

# L'incontro

Settimanale per i Centri don Vecchi e il Centro Papa Francesco

Copia gratuita

ANNO 21 - N° 8 / Domenica 23 febbraio 2025

## Bussola in alto mare

di don Gianni Antoniazzi

Interessante riflettere sul percorso della vita. Per qualcuno esiste un sentiero già tracciato, un destino, una forza misteriosa che ha cucito ogni avvenire così che, come marionette, non possiamo far altro che attuare le scelte di chi ci manovra. Nessuna vera libertà ma neanche una vera responsabilità.

Qualche altro preferisce parlare di fortuna e sfortuna. Non è facile capire queste parole se non si crede al potere di amuleti, a frasi magiche, al vudù, agli oroscopi, a filtri e pozioni, a streghe e malocchi, tutte cose che dovrebbero esaltare le nostre imprese o renderle un fallimento. Ancora, c'è chi pensa solo al caos: la nostra esistenza sarebbe come un enorme tavolo da biliardo dove infinite palle si muovono senza un senso, urtando di continuo fra loro. Per quanto ci si diriga in una direzione si viene sballottati da una parte all'altra. E non c'è calcolo che tenga, perché il tavolo è senza confini: la più elevata intelligenza non potrebbe prevedere i continui imprevisti.

Ebbene: non ritengo opportuna nessuna di queste immagini. Sono irragionevoli e tolgono senso alla vita. L'esistenza, pur in mezzo alle onde, ha una bussola precisa: l'amore di Dio ci ha posto nel tempo con un progetto di bene. Lui sa come siamo fatti e vuole la gioia. La sua proposta si ricompone con la nostra libertà, come accade quando un fantino e un cavallo corrono insieme. Nella preghiera quotidiana si intuisce l'orientamento e, dopo ogni sbaglio, c'è sempre la possibilità di un nuovo progetto. Questa la chiamo vocazione.





# Scegliere la direzione

di Andrea Groppo

**La vita è come una barca in mezzo al mare: a volte la corrente ci porta dove non volevamo andare. C'è però sempre la possibilità di prendere in mano il timone e cambiare la rotta**

La vita è un po' come un viaggio in mare. A volte il mare è calmo, altre volte è agitato. Ci sono giorni di sole e giorni di tempesta. Ma una cosa è certa: siamo noi a decidere come e quando affrontare questo viaggio.

Immaginate di avere una passione forte, qualcosa che vi piace fare tanto da dimenticare il tempo che passa. Magari cucinare, dipingere, cantare, o semplicemente aiutare gli altri. Ecco, questa passione potrebbe essere la vostra vocazione. È come una voce interiore che vi dice cosa fare, cosa vi rende felici. Non è sempre facile capire qual è la nostra vocazione. A volte ci vuole tempo e pazienza.

Ecco alcuni spunti:

- Ascoltate il cuore: Cosa vi piace fare? Cosa vi fa sentire vivi? Non abbiate paura di provare cose nuove.
- Ricordate il passato: Ripensate a quando eravate bambini. Cosa vi piaceva fare? Quali erano i sogni?

• Parlate con gli altri: Chiedete consiglio a chi vi conosce bene. Cosa vedono di speciale in voi?

• Non arrendetevi: Se non trovate subito la vostra vocazione, non scoraggiatevi. Continuate a cercare, prima o poi la troverete.

Alcuni credono che il destino sia già deciso, che tutto sia scritto in un libro invisibile. Altri pensano che siamo noi a fare il nostro destino, con le nostre scelte e azioni. Probabilmente, la verità sta nel mezzo. Ci sono cose che non possiamo cambiare, come il corso della storia o le malattie. Ma abbiamo sempre la possibilità di scegliere come affrontare ciò che ci accade. Possiamo piangerci addosso o reagire, possiamo arrenderci o lottare. La vita è come una barca in mezzo al mare. A volte la corrente ci porta in una direzione che non abbiamo scelto. Ma abbiamo sempre la possibilità di prendere in mano il timone e cambiare rotta. Essere

i comandanti della nostra barca significa prendere in mano la nostra vita, fare scelte consapevoli e seguire i nostri valori. Significa non lasciare che gli altri decidano per noi, ma scegliere attivamente la direzione da seguire. Non importa quanti anni avete, non è mai troppo tardi per trovare la vostra vocazione e prendere in mano la vostra vita. Ricordatevi che siete voi a decidere chi volete essere e cosa volete fare.

Prendete ad esempio la storia di Nonna Lucia. A 70 anni ha scoperto la passione per la pittura e ha iniziato a frequentare un corso. Oggi le sue opere sono esposte in tutto il paese e ha trovato una nuova gioia di vivere. La vita è un viaggio meraviglioso, pieno di sorprese e opportunità. Non lasciate che la paura o la pigrizia vi impediscano di seguire la vostra vocazione e di diventare i comandanti della vostra barca. Ricordatevi che siete voi a decidere il vostro destino.



## Un lascito per gli altri

La *Fondazione Carpinetum* offre alloggi protetti a persone anziane e bisognose di Mestre. Ha creato per questo i sette Centri don Vecchi di Carpenedo, Marghera, Campalto e Arzeroni. Si sostiene solo con le offerte della buona gente. Si può fare anche un lascito testamentario per aiutare la sua azione. Per informazioni contattare il 3356431777. Il grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta.



# Per noi e per gli altri

di Daniela Bonaventura

Qual è il significato della parola vocazione? Da Google: inclinazione naturale ad adottare e seguire un modo o una condizione di vita, a esercitare un'arte, una professione, a intraprendere lo studio di una disciplina. Ecco le vocazioni più conosciute: vocazione al sacerdozio, alla vita monastica, al matrimonio, ma anche la vocazione per la musica, l'arte, la letteratura, le scienze, il teatro etc.

Nella vita ho incontrato persone che ho ammirato per aver riconosciuto ed abbracciato la loro vocazione: sacerdoti, colleghi, amici e tutti sono stati per me esempi da seguire. Alcuni sacerdoti e alcune suore mi hanno aiutato nella crescita personale e nella crescita della fede: sono stati quelli che la cui vocazione ad annunciare la Parola era così palese, così dedicata al prossimo che potevo solo ascoltarli e lasciarmi guidare. Poi c'è stata la mia mamma che sentiva nel suo cuore la vocazione ad essere moglie e madre e ne ha fatto la sua missione nonostante i pareri avversi di alcuni medici che le consigliavano di non avere bimbi per la sua salute cagionevole. E dove non è arrivato il fisico, effettivamente minato fin da ragaz-

zina da malattie anche importanti, sono arrivati l'amore, la gioia di essere famiglia, di vedere i suoi figli realizzati ed in grado di camminare da soli. Nella vita, inoltre, ho incontrato infermieri e medici che esercitavano, ed esercitano ancor oggi, la loro professione con passione e attenzione ascoltando il paziente, donando cure e conforto anche quando si sa che manca poco alla morte: ho sentito nelle loro parole, ho visto nei loro sguardi, la compassione nel senso più elevato del termine. Anche nell'ambiente bancario, legato a budget, numeri e profitto, ho avuto la fortuna di incrociare il mio cammino con persone che riuscivano ad aiutare clienti e colleghi con simpatia e professionalità, non facendo mai pesare scarsa esperienza o poca dimestichezza con numeri ed affini cercando di far diventare l'ufficio un luogo in cui regnava armonia.

La vocazione che però manca di più nella vita di oggi è quella della gentilezza, per me la vocazione principe, quella che renderebbe il mondo decisamente migliore.

Siamo così presi dal nostro ego, dal nostro egoismo che non riusciamo

più a comportarci in modo da non fare del male al prossimo. Pensate a quando guidiamo, a quando parcheggiamo, a quando non rispettiamo la fila, a quando non ci alziamo per lasciare il posto a chi sta peggio di noi o è semplicemente più anziano. Quotidianamente le persone non si fermano ai passaggi pedonali, buttano per terra mozziconi e rifiuti di vario tipo, lasciano la bicicletta che hanno noleggiato in mezzo al marciapiede, parcheggiano intralciando il passaggio di pedoni, carrozzine o passeggini e potrei continuare con un elenco di azioni e non azioni che ti danno proprio l'idea che la gentilezza sia sparita dalle nostre vite. Ricordo una frase che mi piacque assai che ogni tanto il web mi ripropone: "Praticate atti di gentilezza a casaccio e atti di bellezza privi di senso".

Sembra l'atteggiamento di chi è un po' fuori di testa ma se lo leggete con gli occhi dell'amore scoprirete che è una frase che potrebbe essere il diktat quotidiano, quel *modus operandi* che ci permetterebbe di essere più felici e di rendere più felici gli altri anche solo con un sorriso o un abbraccio.



## Editrice L'incontro

Il settimanale *L'incontro* è pubblicato in 5 mila copie in distribuzione gratuita in tutta la città, ma può essere letto anche con la versione digitale scaricabile dal sito internet [www.centrodonvecchi.org](http://www.centrodonvecchi.org). La nostra editrice pubblica inoltre: *Sole sul nuovo giorno*, un quaderno mensile utile per la meditazione quotidiana; *Il libro delle preghiere, delle verità e delle fondamentali regole morali per un cristiano*, edito in 8 mila copie.



# Si vive per addizione

di don Gianni Antoniazzi

Uno psicoterapeuta, Enrico Gambarati, scrive che viviamo per addizione: significa che noi possiamo aggiungere nuove esperienze e mai cancellarle. Interessante, ma in questo paragrafo mi interrogo su un'altra questione. Qui domando quali siano le scelte giuste.

Le decisioni umane possono nascere dal desiderio, dalla voglia di costruire un amore, una vita, un progetto, qualcosa di buono. È il fascino di un sogno, dell'innamoramento, è la vertigine di una speranza alta. Altre volte invece i nostri passi sono mossi dalla paura, dalla delusione, dalla rabbia, dalla voglia di scappare.

A mio modesto parere, nel primo caso la vita corre verso la pienezza e nel secondo verso il vuoto. Ora: ritengo sensata l'esistenza solo se procede

per addizione, non per sottrazione. Facciamo un esempio e parliamo della vocazione al sacerdozio.

Per come ne sento parlare dai giovani, sembra che essere prete sia una scelta di sottrazione. Sembra che il prete viva di meno o, peggio, che una persona decida di diventare sacerdote solo dopo aver fallito tutte le altre occasioni.

Essere prete però è frutto di addizione. Una persona sente che c'è qualcosa in più, per la quale vale la pena mettersi in gioco. Incontra una proposta, un amore più alto e si interroga se non sia il caso di corrispondervi. La vita del prete non deve essere in alcun modo inferiore a quella di un padre di famiglia ma ugualmente piena di avventura, di fascino, di libertà, di responsabilità, di fatiche e di amo-

re. O funziona per addizione oppure è un fallimento.

Quanto dico del prete, facendo le debite varianti, vale anche per le altre "vocazioni": per chi sceglie un percorso di studi, un mestiere, per chi diventa una coppia, per chi mette al mondo dei figli...

In questi giorni mi parlano di una *mini-serie* TV: Il conte di Montecristo. Il romanzo parla di un giovane incarcerato senza motivo, che vive per vendicarsi del torto. Ecco, la rabbia e la vendetta sono forze che sottraggono vita e non danno gusto. Si vive d'amore, non di rancori.

Altra è la vicenda di Davide, il re dell'Antico Testamento, che mette da parte tutto, anche le gelosie di Saul, suo predecessore al trono: è un uomo che si riempie di vita.

## In punta di piedi

# Quasi tutto può cambiare

Le scelte di vita possono cambiare, anche molto. Per esempio: è chiaro a tutti che l'esistenza di un prete del 2025 non corrisponde a quella di un secolo prima. I cambiamenti non riguardano soltanto il modo di vestire o di organizzare la giornata; non riguardano soltanto lo studio o gli strumenti che si adoperano per organizzare le attività. Il grande cambiamento riguarda il modo di pensare a sé stessi, al volto del Signore Gesù, alla stima profonda che dobbiamo avere per le realtà laiche. Il cambiamento fondamentale riguarda la speranza che ogni



giorno deve essere rigenerata, pena altrimenti cadere miseramente. L'idea di sacerdote che mi fu trasmessa dal rettore del seminario si è dunque sviluppata e ancora continuerà ad evolversi.

Cosa resta dunque di stabile? Non cambia l'amore: da una parte quello di Dio, manifestato nella Pasqua; dall'altra la risposta dell'amore umano, col quale aderisco al mio Signore.

Qualcosa di analogo vale per ogni altra vicenda profondamente umana. Papa Francesco ricorda che non siamo in un'epoca di cambiamenti ma in un cambio d'epoca.

Forse potrà cambiare un poco l'idea di famiglia, l'idea di coppia, la tappa del fidanzamento, quella del matrimonio... Qualcuno la chiama "crisi"; per me è sviluppo. Non possiamo però immaginare queste realtà fuori da un amore corrispondente alla Pasqua di Cristo, cioè al dono della propria vita.

Questo resterà in piedi: quello che aderisce alla proposta di Gesù: cielo e terra passeranno, ma le mie parole non passeranno (Mt 24).

# Il pensiero scout

di Carlo di Gennaro

Il 22 febbraio si celebra il “Thinking day”, la Giornata del pensiero, appuntamento di riferimento per gli scout a livello mondiale: coincide con la data di nascita di Robert Baden-Powell (fondatore del movimento) e anche della moglie Olave, ed è un’occasione per riflettere sul significato dello scoutismo.



Michael Serrano, 32 anni, è il capo del gruppo scout territoriale Agesci Mestre 2, che opera nell’area di Carpenedo. Assieme a Caterina Zardo, coordina il gruppo e l’organizzazione delle attività, che coinvolgono 148 giovani (26 educatori).

## Cosa significa essere scout?

“Lo scoutismo presenta una formula educativa unica: un metodo che punta a crescere ragazzi capaci di fare delle scelte, di essere cittadini e cristiani consapevoli. Questo si riflette nella proposta formativa: ogni strumento ha una finalità, a seconda dell’età a cui si rivolge, e un valore

che si manifesta sia nell’immediato, sia in prospettiva. Il campo scout è l’esempio classico: montare la tenda, allestire i fornelli, cucinare, sono tutte azioni che incentivano a lavorare sull’autonomia e sulla collaborazione tra pari”.

## Come sono cambiati gli scout negli anni recenti?

“L’evoluzione del movimento è una sfida sempre attuale: lavoriamo continuamente per adattarci alle nuove esigenze e per far conciliare il metodo e gli strumenti ai tempi che mutano: un po’ come avviene negli altri organi educativi, come la scuola e le realtà sportive. Il mondo è cambiato, però restano saldi i principi originari. Bisogna sempre capire come essere utili, interpellare i ragazzi per comprendere di cosa hanno bisogno e agire di conseguenza”

## Quali sono le esperienze che assumono un particolare significato nella crescita?

“Nell’età del branco, dalla quarta elementare alla prima media, il gioco è la parte essenziale. Nella fase successiva, fino alla seconda supe-

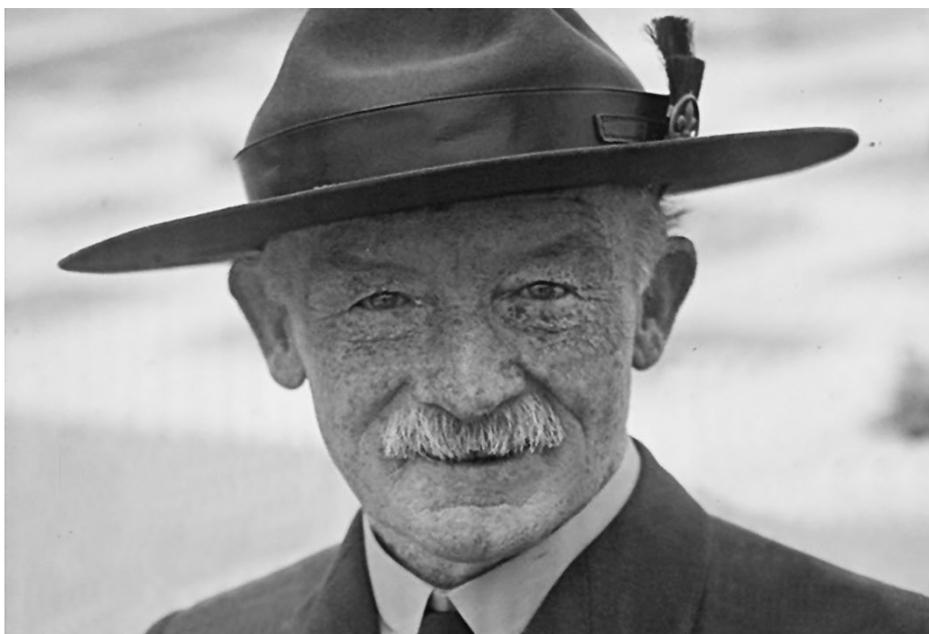
riore, è importante la condivisione dell’avventura, della vita all’aria aperta e della natura: si acquisisce autonomia e la squadriglia diventa una piccola comunità di riferimento. Nello stadio successivo, quando si è più grandi, l’esperienza è improntata sul servizio verso il prossimo, e in senso più ampio è un processo di formazione verso la cittadinanza attiva, critica e consapevole”.

## È vero che gli adolescenti sono svogliati o disinteressati?

“Nei ragazzi osserviamo l’impegno e la voglia di partecipazione. Il problema sono le distrazioni in cui sono immersi: forse questo porta a perdere i riferimenti e causa un senso di spaesamento, dando l’impressione di scarsa attenzione e coinvolgimento. Troppi stimoli possono portare al disorientamento. Una delle nostre sfide è trovare i metodi e gli input giusti per permettere ai ragazzi di riconoscere i propri talenti e realizzarsi”.

## Che tipo di attività svolge il gruppo di Carpenedo?

“Una costante sono i campi estivi e per i più grandi anche quelli invernali, che si concretizzano in esperienze di cammino e di servizio con altre associazioni. Nel corso dell’anno si instaurano varie collaborazioni a seconda dei contesti: i clan scelgono di volta in volta i temi da approfondire, come quello dell’ambiente o quello delle mafie. L’anno scorso è stato fatto un percorso sulle elezioni europee che si è concluso con un evento di confronto con i candidati delle diverse liste, all’M9. Nel 2025 abbiamo un programma legato al Giubileo. In questi giorni, invece, siamo impegnati nell’organizzazione della festa di carnevale, che si svolge il 23 febbraio al patronato di Carpenedo in collaborazione con altre realtà parrocchiali”.





# Impegnarsi per la vita

di Edoardo Rivola

**Ognuno ha una sua vocazione. C'è chi la individua subito e chi la trova dopo un lungo percorso di ricerca: se questa lo porta anche ad aiutare gli altri direi che vale doppio**

L'idea della vocazione richiama alla mente, istintivamente, l'ambito religioso. Eppure, se analizziamo più a fondo il suo significato, ci rendiamo conto di quanto sia ampio e ramificato, coinvolgendo tanti aspetti della vita. Al punto che ognuno può attribuire a questa parola un valore personale, adattandola alla propria esperienza e visione. Lascio ai nostri sacerdoti il compito di approfondire il senso della vocazione. Lo stesso vale per altre figure ecclesiali, con predisposizioni religiose che possono assumere diverse sfumature: missionari o suore di clausura, solo per citare due esempi. Ma il concetto di vocazione, come accennato, va oltre. Anche per i laici e, in generale, per tutti gli esseri umani, assume un significato particolare, poiché ogni scelta e ogni impegno di vita hanno radici profonde, guidate da un credo e da un preciso intento. Cercherò, come sempre, di evitare interpretazioni personali, preferendo invece esplorare quelle più pertinenti al tema, magari

attraverso figure che hanno fatto della loro vocazione una filosofia di vita.

## Qual è la nostra?

Non si tratta di considerare la vocazione come un obbligo, bensì come una spinta interiore. Alcune persone possiedono, nel profondo del loro essere, un impulso - che può manifestarsi nella forma del desiderio, del talento oppure di una ricerca - da coltivare e trasformare. È il risultato di un percorso personale, una strada che si svela nel corso della vita. E questo, come dicevo, va al di là della religione, perché abbraccia quella dimensione di servizio e sensibilità che ci spinge a intraprendere un'attività o uno stile di vita finalizzato al bene comune e al rispetto di un imperativo morale, che guida le nostre azioni quotidiane. C'è chi persegue questa strada per se stesso, chi lo fa per gli altri e chi riesce, attraverso la propria professionalità o il dono coltivato nel tempo, a dare un senso profondo alla propria esistenza.

## Una missione

Accennavo ai missionari, intesi come coloro che, nell'ambito religioso, si impegnano a diffondere la propria fede, portandola in luoghi dove essa è poco conosciuta. Spesso, chi abbraccia questa vocazione dedica l'intera vita al servizio degli altri e al proprio credo. Il termine "missionario" ha subito anche un'evoluzione, portandoci a considerare la missione come una vocazione più ampia, che spinge ogni essere umano - donna o uomo - a dedicarsi con passione agli altri, soprattutto ai più fragili e bisognosi. Tale impegno può comportare il sacrificio di uno stile di vita più facile e comodo, trasformando la missione in un processo che richiede spirito di abnegazione e che può portare ai risultati più nobili e significativi, arricchendo non solo chi lo intraprende, ma anche coloro che ne

## Donazioni per aiutare il Centro

Per tutti coloro che desiderano donare per aiutare la nostra attività, e lo fanno con bonifico bancario, nella causale della donazione aggiungano il proprio Codice Fiscale e/o Partita Iva. In questo modo possiamo rilasciare una ricevuta. Questa potrà essere utilizzata nella dichiarazione dei redditi per dedurre il 35% dell'importo della donazione. Qui di seguito i riferimenti per le donazioni: Iban IT88 0 05034 02072 0000 0000 0809 intestato Associazione Il Prossimo odv - Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco. L'associazione può essere sostenuta anche con un lascito testamentario: per info contattare i numeri 3494957970 oppure il 3358243096.



beneficiano. Insomma, un percorso capace di cambiare radicalmente l'esistenza. Mentre la missione può essere concepita come un impegno temporaneo, la vera vocazione nasce dall'interno e si manifesta lungo tutto il cammino della vita.

### Volontariato

Essere volontari può essere considerato una vocazione? Per alcuni, lo è senza dubbio. C'è chi sente profondamente questo impegno e lo vive con passione e dedizione, mettendo a disposizione tempo ed energie per il bene degli altri. Il mondo del volontariato è vastissimo e ridurlo a pochi esempi sarebbe ingiusto nei confronti di tutte le realtà che operano con generosità a beneficio della collettività. Senza le numerose associazioni e organizzazioni di volontariato, le istituzioni pubbliche non riuscirebbero a gestire la grande quantità di interventi e servizi necessari alla popolazione. Spesso, chi sceglie di dedicarsi agli altri lo fa con un impegno che va oltre il semplice aiuto occasionale: sacrifica tempo libero, hobby e persino momenti preziosi con la famiglia. Per alcuni, ribadisco, essere volontari è davvero una vocazione. Ci sono persone che, nonostante la malattia o le difficoltà, non smettono di offrire il loro contributo fino all'ultimo, e quando non possono più essere fisicamente presenti, continuano comunque a sostenere la causa con il loro impegno mentale e il loro esempio. Nei Centri don Vecchi della Fondazione Carpinetum e nel Centro di solidarietà Papa Francesco dell'Associazione Il Prossimo ci sono centinaia di volontari, ai quali va sempre il nostro ringraziamento. Tra loro certamente ci sono anche persone che hanno trasformato il loro impegno in qualcosa di ancora più profondo, portandolo al livello di una vera e propria vocazione.

### Madre Teresa

Voglio fare un'eccezione - semplice, ma al tempo stesso significativa - per



dedicare qualche riga a una donna piccola nella statura, ma immensa nello spirito: Madre Teresa di Calcutta. Credo che non esista esempio più autentico di vocazione. Non servono molte parole per spiegare chi fosse: nata nel 1910 in Albania, all'anagrafe Anjeze Gonxhe Bojaxhiu, naturalizzata indiana, fondò la congregazione religiosa delle Missionarie della Carità e dedicò la sua intera esistenza ai più poveri e bisognosi. Morì a Calcutta nel 1997, lasciando un'eredità di amore e servizio che continua ancora oggi.

Tre parole racchiudono il senso profondo della sua vita: Vocazione, Missione e Carità - le stesse che, in un certo senso, potrebbero essere associate anche al nostro caro bisnonno don Armando. Madre Teresa si batté contro la povertà e le malattie con un impegno straordinario, diventando una delle figure più amate e rispettate al mondo. Nel 1979 ricevette il Premio Nobel per la Pace, nel 2003 fu proclamata beata da Papa Wojtyła e nel 2016 fu canonizzata santa da Papa Francesco. Un esempio limpido e altissimo di cosa significhi vocazione. Noi dell'Associazione Il Prossimo siamo orgogliosi e onorati di averle dedicato una grande immagine all'ingresso del reparto alimentare,

come segno di gratitudine e ispirazione per tutti coloro che ogni giorno si impegnano al servizio degli altri.

### Banco Farmaceutico

La scorsa settimana ho concluso il mio articolo ricordando la Giornata mondiale contro lo spreco alimentare. Oggi, invece, desidero soffermarmi sulle giornate dedicate alla raccolta del Banco Farmaceutico.

Grazie alla partecipazione di numerose

farmacie che hanno aderito all'iniziativa, è stata offerta agli utenti la possibilità di donare farmaci da banco di prima necessità, destinati a chi ne ha più bisogno.

In questa occasione, alla nostra Associazione Il Prossimo sono state abbinate sette farmacie di Mestre, che ringraziamo per la loro preziosa disponibilità. Le elenco di seguito:

- AMES n. 3 Al Bivio, n. 4 Serenissima, n. 6 Rialto, n. 11 Alla Chiesa
- Farmacia Piumelli Terraglio
- Farmacia Zamparo (Via Milano)
- Farmacia Ciavatta (Favaro)

Un ringraziamento speciale va anche ai volontari che, con generosità, hanno dedicato il loro tempo nella giornata di sabato 8 febbraio. Un sincero grazie di cuore a: Patrizia S., Patrizia C., Giancarla, Nunzia, Maddalena, Graziella, Paola, Anna, Fedora e Alessandro.

I farmaci raccolti, come ogni anno, verranno destinati alle residenze dei Centri don Vecchi e ai progetti di accoglienza umanitaria, contribuendo a portare aiuto a chi ne ha più bisogno. La generosità delle persone è stata eccezionale, come dimostrano i numeri conclusivi della raccolta: a livello nazionale ne sono stati donati 641.098; di questi, 52.244 nella regione Veneto e 7.672 nella provincia di Venezia.



# Uscire dalla crisi

di Matteo Riberto

Da alcuni decenni la Chiesa cattolica sta affrontando, in Italia, una significativa crisi vocazionale caratterizzata da una costante diminuzione del numero di sacerdoti e seminaristi. Il fenomeno solleva preoccupazioni riguardo al futuro delle parrocchie e alla capacità della Chiesa di mantenere una presenza pastorale capillare sul territorio. Il 2022, in tal senso, è stato un anno emblematico: secondo dati riportati dall'Ansa, si è infatti registrato un importante calo del numero di sacerdoti rispetto all'anno precedente, proseguendo un trend negativo che - già esistente - si era consolidato in maniera massiccia a partire dal 2012. I dati parlano chiaro: negli ultimi cinquant'anni, il numero di sacerdoti è passato da 65mila a circa 40mila. Di questi, una percentuale significativa ha superato i 70 anni, indicando un invecchiamento del clero e una scarsa presenza di giovani sacerdoti.

Le cause della crisi vocazionale sono molteplici e complesse. C'è chi pone l'accento sui cambiamenti socioculturali: la società contemporanea è caratterizzata da un crescente indi-

vidualismo e da una cultura del provvisorio, fenomeni che renderebbero meno attraente l'idea di un impegno permanente come il sacerdozio. C'è chi invece lega il calo alla diminuzione della pratica religiosa: la partecipazione attiva alla vita parrocchiale è in calo: alcune stime, per esempio, dicono che a Bologna i cattolici praticanti non superano il 6%, evidenziando una privatizzazione della fede e una minor attrattiva della comunità ecclesiale. C'è poi chi punta il dito contro il calo demografico: la diminuzione delle nascite comporta una riduzione del numero di giovani potenzialmente interessati alla vita sacerdotale.

Nonostante il quadro attuale, esistono segnali di speranza e strategie che potrebbero contribuire a invertire la tendenza. C'è chi chiede un rinnovamento pastorale, sostenendo che una pastorale giovanile aperta all'animazione vocazionale potrebbe aiutare i giovani a superare le incertezze e a considerare seriamente la chiamata al sacerdozio. In quest'ottica, creare spazi di dialogo, ascolto e accompagnamento potreb-

be favorire la maturazione di nuove vocazioni. C'è chi poi auspica un maggiore coinvolgimento dei laici. In tal senso, chiede di rivedere il ruolo del sacerdote nella comunità: dando maggiore spazio ai laici nelle attività parrocchiali, si potrebbe alleggerire il carico pastorale dei sacerdoti e rendere la comunità più dinamica e inclusiva. Approccio, questo, che potrebbe rendere la vita parrocchiale più attraente e stimolare nuove vocazioni.

C'è anche chi sottolinea il valore di una testimonianza autentica: in questa prospettiva, la vita religiosa, quando vissuta con autenticità e dedizione, continuerebbe ad attrarre. Comunità che vivono con serietà la loro vocazione potrebbero quindi fungere da esempio e ispirare i giovani a intraprendere il cammino sacerdotale. C'è infine chi suggerisce di puntare su formazione e accompagnamento. Investire nella formazione dei giovani e offrire percorsi di discernimento vocazionale sono cose che potrebbero aiutare a individuare e coltivare potenziali vocazioni. Organizzare pellegrinaggi, ritiri spirituali e incontri di preghiera: in quest'ottica queste "attività" potrebbero creare le condizioni favorevoli per l'emergere di nuove chiamate.

In conclusione, sebbene la crisi delle vocazioni rappresenti una sfida significativa per la Chiesa cattolica in Italia, esistono percorsi e strategie che potrebbero contribuire a invertire questa tendenza. Un rinnovamento pastorale, il coinvolgimento attivo dei laici, una testimonianza autentica e un'attenzione particolare alla formazione dei giovani sono le strade che qualcuno suggerisce possano rappresentare le chiavi per un futuro più promettente.





# Scelte e talenti

di Federica Causin

La settimana scorsa ho incontrato i ragazzi che si stanno preparando a ricevere il sacramento della Cresima per parlare della forza. Nel tentativo di descrivere le varie sfaccettature di quello che considero un dono fondamentale dello Spirito Santo, ho spiegato che la forza è anche la perseveranza d'inseguire i sogni, impegnandosi a farli diventare realtà. Auguro loro davvero di trovare una passione che di-venti una sorta di "motore" che li spinga a superare ostacoli e fatiche e li aiuti a mettere in luce i loro talenti.

In una recente intervista, lo scrittore e docente di scuola media Enrico Galiano ha raccontato che spesso gli studenti gli chiedono come si fa a capire cosa si vuole diventare. Un interrogativo che, a dire il vero, non è a esclusivo appannaggio dei più giovani; ci sono infatti uomini e donne che, pur essendo adulti, si stanno ancora cercando. Ha sottolineato che i miti greci possono essere un'importante fonte d'ispi-

razione affinché ciascuno trovi le proprie risposte e soprattutto comprenda che siamo tutti sempre in viaggio. Rimane tuttavia essenziale orientare i bambini sin dalla prima elementare, sapendo che non si tratta d'indicare quale direzione prendere, bensì di dare gli strumenti per capire cosa si vuole dalla vita. Inoltre, ha aggiunto che sovente per mettere a fuoco dove si vuole andare è necessario sbagliare strada. Di conseguenza, ha rivendicato il diritto al ripensamento. Io condivido quello che lo scrittore sostiene, tuttavia so quanto ha contato per me conoscere alcune persone che hanno avuto l'opportunità di trasformare in lavoro una loro passione. Il loro entusiasmo è stato contagioso e mi ha insegnato che la vocazione si scopre attraverso tante piccole scelte.

Ecco perché ho pensato di raccontare un paio di testimonianze particolari, che ho letto sul Messaggero di Sant'Antonio. La prima è quella di Giulia Venturelli, una delle venti

guide alpine italiane donne. Appassionata di montagna fin da ragazzina, ha trasformato la sua passione in professione dal 2015.

Conseguita la laurea, ha deciso di assecondare il suo bisogno di stare a contatto con la natura e con il suo silenzio. Il percorso non è stato affatto semplice perché bisogna presentarsi alle selezioni possedendo alcune competenze che si acquisiscono soltanto con la pratica (sci alpinismo, arrampicata su roccia e su ghiaccio). Mi ha colpito il fatto che Giulia continua a stupirsi di fronte alla bellezza di un'alba o di un tramonto. Ho riconosciuto la fatica della salita di cui parla e la soddisfazione di arrivare in cima. Nel mio piccolo, la vivo ogni estate, al termine delle passeggiate che organizzo con i miei amici. Mi sono ritrovata inoltre in quella che lei definisce la "lezione della montagna": imparare a stare con gli altri, ad aspettarsi, a riconoscere i propri limiti, ad accettare i fallimenti, imparare a decidere e a mantenere la direzione imboccata.

La seconda testimonianza è quella di Marta Cucchia, maestra tessitrice di fama internazionale, che è riuscita a coniugare abilità, competenze e passione, mantenendo la tutela della tradizione, la fedeltà alla storia della sua famiglia (custodisce i segreti tramandati dalla bisnonna ai quali ha aggiunto la necessaria innovazione), il legame con il territorio e la cura bellezza. A Perugia, nella sua bottega artigianale, ha creato un museo - laboratorio, aperto a tutti, per mantenere viva la memoria della tessitura a mano, in tutto il suo splendore. Se dovessi passare da quelle parti, mi piacerebbe davvero andare a visitarlo.



# Santi e vocazioni

dalla Redazione

Nel corso della storia della Chiesa, molti santi si sono distinti per la loro vocazione unica e straordinaria. Con la loro fede incrollabile, hanno dedicato la vita a Dio, diventando modelli di santità e amore per il prossimo. Ogni santo ha risposto alla chiamata divina in modo singolare, talvolta abbracciando la povertà, altre volte la solitudine o il sacrificio. In questo articolo, esploreremo la vita di dieci santi che, con le loro opere e la loro testimonianza, continuano ad ispirare milioni di fedeli in tutto il mondo.

## 1. San Francesco d'Assisi (1181/1182-1226)

San Francesco nacque in una famiglia benestante e inizialmente aspirava a diventare cavaliere. Tuttavia, un'esperienza di prigionia e malattia lo portò a riflettere sulla sua vita. Un giorno, sentì la chiamata di Dio che gli chiese di rinunciare ai beni terreni per abbracciare una vita di povertà. Fondò l'Ordine dei Frati Minori, predicando l'amore, la pace e la povertà. La sua vita fu un esempio di dedizione e di amore verso Dio e verso tutte le creature. San Francesco è noto per aver



ricevuto le stigmate, segno visibile della sua unione mistica con Cristo. La sua morte nel 1226 segnò la fine di una vita straordinaria, ma la sua eredità spirituale continua a vivere in tutto il mondo.

## 2. Santa Chiara d'Assisi (1193-1253)

Santa Chiara, nobile di nascita, rimase affascinata dalla vita e dall'esempio di San Francesco. Decise di fuggire dalla sua casa per seguire il suo esempio e vivere una vita di povertà e preghiera. Fondò l'Ordine delle Clarisse, una comunità di donne dedicate alla vita contemplativa. La sua vita fu caratterizzata dalla preghiera incessante, dalla meditazione e dall'amore per Dio. Chiara respinse gli attacchi saraceni a Assisi mostrando il Santissimo Sacramento, un miracolo che la rese ancora più amata. Morì nel 1253 e fu canonizzata poco dopo, diventando un simbolo di fede e speranza per tutte le donne religiose.

## 3. San Domenico di Guzmán (1170-1221)

San Domenico nacque in Spagna e, dopo aver visto la diffusione dell'eresia albigese, si dedicò con fervore alla predicazione. Fondò l'Ordine dei Predicatori (Domenicani) per diffondere il Vangelo attraverso l'insegnamento e la predicazione. Domenico credeva che la conoscenza della Verità fosse fondamentale per combattere le eresie. Inoltre, incoraggiò la devozione alla Madonna, promuovendo la recita del Rosario. La sua dedizione alla missione evangelica lo portò a viaggiare molto e a incontrare difficoltà, ma la sua fede incrollabile lo rese una delle figure più importanti della Chiesa medievale. Morì nel 1221.

## 4. Sant'Ignazio di Loyola (1491-1556)

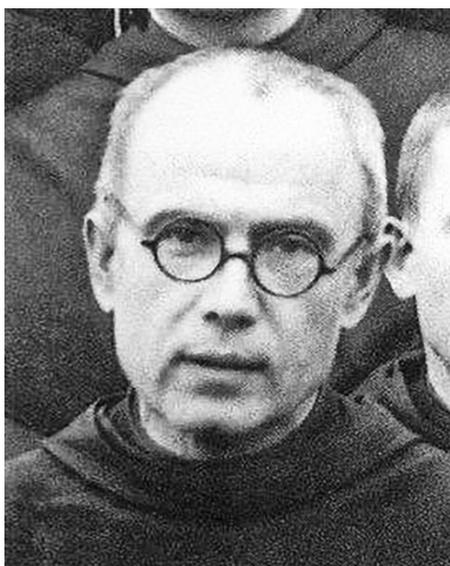
Sant'Ignazio di Loyola fu un uomo di grande fervore, ma la sua vita iniziò in modo mondano, come soldato. Durante una grave ferita in battaglia, Ignazio trovò il tempo per leggere libri spirituali che lo portarono a una profonda conversione. Abbandonò la sua carriera militare per dedicarsi interamente a Dio. Fondò la Compagnia di Gesù (Gesuiti), un ordine religioso che si impegnò nella predicazione, nell'educazione e nelle missioni. Il suo lavoro teologico e spirituale si concentrò sull'"esercizio spirituale" come mezzo per aiutare le persone a discernere la volontà di Dio nella loro vita. Ignazio morì nel 1556 e lasciò una profonda eredità spirituale.

## 5. Santa Teresa d'Avila (1515-1582)

Santa Teresa d'Avila è una delle figure spirituali più influenti della Chiesa cattolica. Entrò giovanissima nel convento delle Carmelitane, ma inizialmente visse una vita spirituale superficiale. Dopo una serie di esperienze mistiche che le trasformarono la vita, Teresa riformò l'Ordine Carmelitano, fondando conventi e promuovendo una vita di preghiera e penitenza. Scrisse opere teologiche e spirituali di grande importanza, come *Il Castello Interiore*, che descrive il cammino dell'anima verso Dio. Santa Teresa fu canonizzata nel 1614 e proclamata Dottore della Chiesa nel 1970, un onore che ne sottolinea la grandezza spirituale.

## 6. San Giovanni Bosco (1815-1888)

San Giovanni Bosco dedicò tutta la sua vita all'educazione dei giovani, in particolare quelli poveri e ab-



**8. Santa Gianna Beretta Molla (1922-1962)**

Santa Gianna Beretta Molla fu una madre e una dottoressa che compì un gesto eroico di amore materno. Durante la sua quarta gravidanza, le venne diagnosticato un tumore, ma scelse di rifiutare il trattamento che avrebbe potuto salvare la sua vita, per salvare quella della sua figlia. Morì pochi giorni dopo aver dato alla luce la bambina. La sua vita è un esempio di sacrificio e di dedizione alla famiglia e alla fede. Fu canonizzata nel 2004 e la sua storia è un esempio di amore e di coraggio.

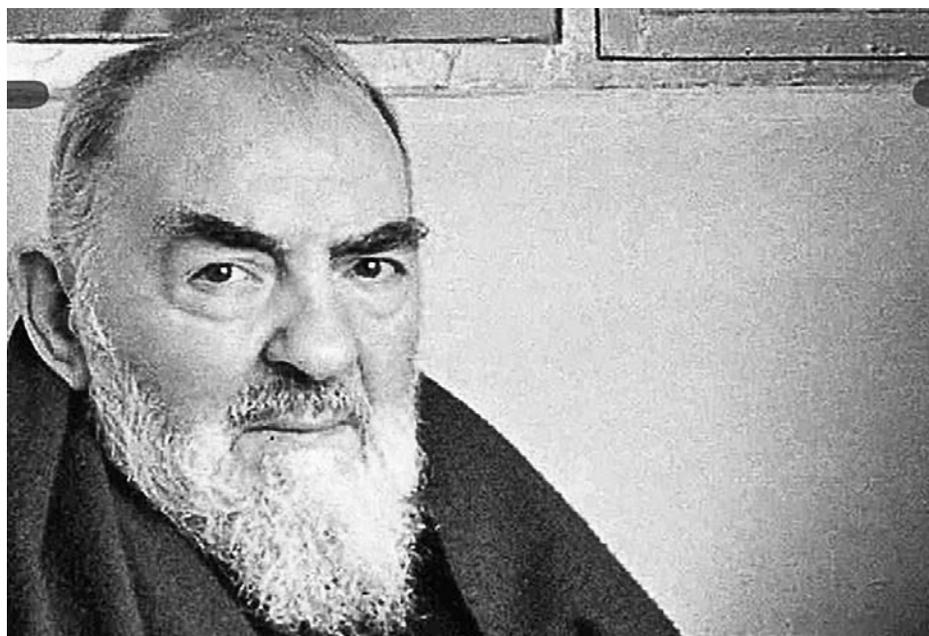
bandonati. Fondò l'Oratorio di San Francesco di Sales a Torino, un centro educativo che divenne la base per la Congregazione Salesiana. Il suo approccio educativo si basava sull'amore, sull'uso della ragione e sulla religione. Giovanni Bosco credeva che, attraverso l'educazione e la spiritualità, i giovani potessero crescere nella fede e diventare cittadini onesti. La sua dedizione lo portò a fondare scuole, collegi e oratori in tutto il mondo. Morì nel 1888, lasciando un'immensa eredità di speranza e di amore.

**7. San Pio da Pietrelcina (1887-1968)**

San Pio da Pietrelcina è uno dei santi più amati del Novecento. Frate cappuccino, San Pio è noto per aver ricevuto le stigmate, i segni della passione di Cristo. La sua vita fu segnata da intense esperienze mistiche e da una dedizione totale alla preghiera, alla confessione e alla carità. Nonostante le difficoltà e le critiche che dovette affrontare, continuò a vivere con una fede profonda, fondando ospedali e case per i bisognosi. Padre Pio divenne un punto di riferimento per milioni di persone, che lo consideravano un intercessore potente e un esempio di vita cristiana. Morì nel 1968 e fu canonizzato nel 2002.

**9. San Massimiliano Kolbe (1894-1941)**

San Massimiliano Kolbe fu un frate francescano che si distinse per il suo coraggio e la sua fede durante la Seconda guerra mondiale. Arrestato dai nazisti, fu deportato ad Auschwitz, dove si offrì volontario per morire al posto di un prigioniero padre di famiglia. Morì nel 1941, dopo giorni di torture. Il suo gesto di altruismo e di fede lo rese un martire della carità cristiana. Fu canonizzato nel 1982 da Papa Giovanni Paolo II e oggi è considerato un esempio di sacrificio e di amore cristiano.



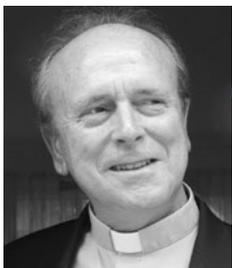
**10. Madre Teresa di Calcutta (1910-1997)**

Madre Teresa di Calcutta è un simbolo di carità e compassione. Fondò le Missionarie della Carità, un ordine che si dedicò a servire i poveri, gli orfani e i malati. Trascorse la maggior parte della sua vita nelle favelas di Calcutta, dove si prese cura dei più emarginati e disprezzati dalla società. Madre Teresa ricevette il Premio Nobel per la Pace nel 1979, ma la sua vera ricompensa era vedere il volto di Cristo nei poveri. Fu canonizzata nel 2016, riconoscendo la sua straordinaria vita di servizio agli altri.

Questi santi sono testimoni di una fede viva e concreta, vissuta in modo unico. Le loro vocazioni diverse ci insegnano che la santità non è un cammino uguale per tutti, ma una risposta personale alla chiamata di Dio. La loro vita ci invita a seguire Cristo con coraggio, amore e umiltà.

**Il nostro settimanale**

Ogni settimana *L'incontro* è distribuito gratuitamente in 5 mila copie in molte parrocchie e nei posti più importanti della città. Inoltre è consultabile anche sul sito [www.centrodonvecchi.org](http://www.centrodonvecchi.org)



# L'infermiere di Tata

di don Fausto Bonini

Frequentavo la quarta elementare, allora. Il momento più atteso era quello dell'inizio delle lezioni quando il maestro ci leggeva un brano di un racconto. A puntate. Tutte le mattine. Io, come tanti altri bambini, facevo parte della prima vera generazione di italiani da educare in un'Italia unificata da poco, ma ancora molto divisa socialmente e culturalmente. In gran parte ancora analfabeta o quanto meno non parlante la lingua italiana. Il brano che ogni mattina il maestro ci leggeva in classe faceva parte del libro "Cuore" di Edmondo De Amicis, uno strumento di formazione all'idea di comunità, al valore dell'accoglienza e della solidarietà. Un libro che è stato silenziato per molti anni, come anacronistico, melenso, incapace di costruire personalità robuste, superato da nuove forme di pedagogia e di didattica, ma che recentemente è stato ripreso in considerazione e rivalutato. Oggi, più che mai, abbiamo bisogno di riproporre una civiltà delle buone maniere in questa nostra società delle aggressioni razziali, della prepotenza, dell'insulto, delle violenze di ogni genere. Il libro "Cuore", letto in classe giorno dopo giorno, ha messo in noi i principi della buona educazione, del rispetto

reciproco, dell'aiuto al più debole, della solidarietà, dell'amicizia.

Nel libro "Cuore" ogni mese dell'anno era caratterizzato da un racconto, che il maestro ci leggeva a puntate tutte le mattine. Li ricordo benissimo tutti e li sto rileggendo. Il racconto del mese di febbraio si intitola "L'infermiere di Tata". Ve lo riassumo.

Il protagonista è un ragazzino napoletano che "vestito da campagnuolo, tutto inzuppato d'acqua e infangato, con un involto di panni sotto il braccio, si presentava al portinaio dell'Ospedale maggiore di Napoli e domandava di suo padre", che era partito da casa per cercare lavoro in Francia ed era rientrato ammalato e, senza passare per casa, ricoverato all'ospedale di Napoli. "Il quarto camerone, il letto in fondo", gli disse un infermiere. "Arrivato in fondo al camerone, l'infermiere si fermò al capezzale di un letto, aperse le tendine e disse: Ecco tuo padre. Il ragazzo diede in uno scoppio di pianto". Cerca di scuotere il malato. Lo chiama più volte: "Tata, Tata mio", così Cicillo (questo il nome del ragazzo) era solito rivolgersi al padre. Il malato lo fissa, ma non reagisce. Anzi chiude gli occhi. Cicillo si informa sulla condizione del papà e il medico

gli dice che "è grave, ma c'è ancora speranza. Assistilo. La tua presenza gli può far del bene".

Passano le giornate e il malato peggiora. Ma, dopo qualche giorno, succede qualcosa di imprevisto. Un uomo passa accanto al letto del malato assistito da Cicillo e dice, rivolto a una suora: "Arrivederci, suora!". Cicillo riconosce la voce di Tata, il suo vero papà. "Il ragazzo gettò un grido acuto e rimase inchiodato al suo posto. L'uomo si voltò, lo guardò un momento, gittò un grido anch'egli: Cicillo!, e si slanciò verso di lui. Il ragazzo cadde fra le braccia di suo padre, soffocato". Cicillo era stato condotto al letto di un altro ed ora poteva tornare a casa felice di aver ritrovato il papà in buone condizioni di salute. Qui potrebbe finire la storia. E invece no. Qui comincia la lezione! Cicillo si è affezionato a quel malato che credeva fosse suo padre, non se la sente di lasciarlo. "Il malato guardava sempre il ragazzo", tanto che anche il padre gli dice di restare. Tornerà da solo a casa per riabbracciare la moglie e le due sorelline, una delle quali inferma. "E Cicillo ricominciò a fare l'infermiere, non piangendo più, ma con la stessa premura, con la stessa pazienza di prima", fino a quando quel malato muore. Ma non finisce qui. Una suora regala a Cicillo un mazzetto di viole come ringraziamento del servizio reso e lui non lo tiene per sé, ma sparge quelle viole sul letto della persona che per cinque giorni e cinque notti aveva chiamato "Tata" credendo fosse il suo papà.

"Ora leggete questo libro, ragazzi: - scrive De Amicis nella sua introduzione - io spero che ne sarete contenti e che vi farà del bene". E a noi, ragazzi di quel tempo ha fatto sicuramente del bene. E credo che farebbe del bene anche ai ragazzi di oggi.

